

TeatroeCritica


 artemidatre
ARTE PER LE AZIENDE

ARTICOLI ▾ RECENSIONI OPPORTUNITÀ TEC LAB INFO/SOSTIENICI I TUOI COMUNICATI

MEDIA PARTNERSHIP ▾



Home > Articoli > La maladie de la mort di Katie Mitchell. La qualità dello sguardo

Articoli Recensioni

La maladie de la mort di Katie Mitchell. La qualità dello sguardo

By **Ilaria Rossini** - 24 novembre 2018

Mi piace 19

Tweet

La maladie de la mort di Marguerite Duras con la regia di Katie Mitchell, visto al Teatro Argentina. Recensione



Foto Stephen Cummiskey

Tre pagine corredano, in appendice, l'edizione parigina de *La maladie de la mort* di **Marguerite Duras** uscita nel 1982 per i tipi de *Les Éditions du Minuit*. È la stessa autrice a indicare, utilizzando immagini che rimandano alla dimensione evocativa della messa in scena ancora prima che agli aspetti tecnici, la possibilità di un allestimento che coniughi elementi del linguaggio filmico agli artifici teatrali. «*La maladie de la mort* potrebbe essere rappresentata a teatro [...] Se dovessi

filmare il testo, vorrei che il momento delle lacrime sul mare fosse montato in modo da poter vedere lo schianto del biancore del mare e il volto dell'uomo, quasi contemporaneamente. Che ci sia una relazione tra il biancore delle lenzuola e quello del mare, che le lenzuola siano già un'immagine del mare, come indicazione generale».

Hai mai acceso ohhh l'allarme?

Sorprenditi con i sistemi di Home Automation Nice!

SCOPRI DI PIÙ Nice

MEDIA PARTNERSHIP



Dancing abroad. Spellbound Contemporary Ballet nel mondo

Redazione - 20 novembre 2018

Spellbound Contemporary Ballet è una tra le compagnie italiane che più spesso ha modo di presentare i propri lavori all'estero. A proposito di questa...

A questa impostazione si rifà la regista inglese **Katie Mitchell** che porta in scena *La maladie de la mort* nell'interessante adattamento drammaturgico di **Alice Birch**, capace di mantenere, dell'originale, la conturbante tristezza, pur operando tagli e movimenti che intensificano o spostano le densità di senso del racconto.

La scena del **Teatro Argentina**, osservata dall'alto, appare composta di due geometrie complementari. In basso – come quadranti riempiti di una luce calda, quasi rossastra – i tre ambienti in cui l'azione si svolge: una stanza d'albergo dove si incontrano ogni notte un uomo e una donna (**Nick Fletcher** e **Laetitia Dosch**), il corridoio antistante e una piccola cabina a vetri nella quale è relegata **Jasmine Trinca**, voce narrante italiana di una pièce che si svolge interamente in francese sovratitolato. In alto un grande schermo che restituisce – in bianco e nero, nel chiarore leggermente intorbidito di una grana non fina – le immagini riprese dal vivo dalla troupe di operatori che si muove senza sosta sulla scena, combinate a qualche innesto pre-registrato.



Foto Stephen Cummiskey



Foto Stephen Cummiskey

Nelle intenzioni di Mitchell l'impianto tecnico della presa diretta (che nell'ultima edizione di Romaeuropa abbiamo visto quasi imperversare, al servizio di poetiche anche molto distanti tra di loro) ha la funzione di rendere visibili, anzi di ingigantire, le percezioni ravvicinate, con particolare attenzione a quelle dell'uomo sul corpo della donna.

Una qualità voyeristica dello sguardo che si allinea a quella, dolente e maniacale, del plot: un uomo paga una giovane

donna per recarsi, ogni notte per un periodo stabilito, in una stanza d'albergo, rimettendosi alla volontà di lui che – più che erotica e prima ancora che legata al dominio – appare mossa da un'esigenza quasi indagatoria: lui non conosce l'amore, forse neppure il desiderio. L'omosessualità e l'impotenza alluse nell'originale vengono qui offuscate in una generica e disperata atonia, che nelle parole di lei prende la forma della diagnosi: la *malattia della morte* è per l'appunto la funzione mortale di questo vuoto di tensione desiderativa, un'impossibilità che cerca correzione o riscatto attraverso l'ispezione, il possesso e l'abuso.



Teatro Biblioteca Quarticciolo. Contro la violenza sulle donne

18 novembre 2018



Teatro Biblioteca Quarticciolo. Portare i giovani a teatro

9 novembre 2018

BANDI e NEWS



Il Teatro Menotti di Milano cerca attrici e attori per nuova...

Redazione 20 novembre 2018

Il Teatro Menotti di Milano cerca attrici e attori per nuova produzione. Scade il 23 novembre



La compagnia Teatrodelleapparizioni cerca un'attrice per il nuovo spettacolo

20 novembre 2018



Call pubblica per Cammino popolare di Virgilio Sieni

20 novembre 2018



ULTIMI ARTICOLI

A favorire questa percezione di asetticità, carica però di tormento, concorrono la voce fuori campo di Trinca – che, trattenendo l'angolazione narrativa di Duras, si rivolge a lui, con il *voi*, quasi istruendolo – e quella della donna senza nome (distaccata e ubbidiente ma severa, analitica e «sempre viva») che parla al suo vessatore dall'alto di una comprensione, più profonda di quella dello spettatore, dell'abisso in cui egli si dibatte.



Foto Stephen Cummiskey

Di lei si intravedono, sullo schermo, il passato terribile e il presente: frammenti di azione esposti allo spazio vivo, in una casa d'infanzia, in strada, sulla spiaggia di fronte al mare sulla quale l'hotel si affaccia. Lui è invece in clausura: la sua visuale, moltiplicata nelle angolazioni delle riprese, è sempre chiusa e ciò che ha acquistato è una simulazione di vita *dentro* la morte, rapporto che può soltanto tentare di invivificarsi cercando (o fingendo) di

La struttura compartimentata scenica essenziale e preclude la sensazione di un'entità unitaria: due protagonisti appaiono estremamente presenti, *voyerismo*, in cui a essere sotto scacco non è chi è osservato ma chi febbrilmente osserva.



Foto Stephen Cummiskey

Anche la drammaturgia si spoglia di ogni tentativo in direzione delle profondità dell'analisi per consegnare, dei fatti, un referto sobrio, meccanico e disperato, appena impreziosito di qualche prelievo più esteso dalla pagina di Marguerite Duras che appare, per la bellezza della scrittura, utilizzato come un fregio nella fragile estensione di queste miserie.

Senza aprire a un troppo ampio ragionamento sul feticcio – che sembra coinvolgere, accanto alla mania per il corpo, anche quella per le parole «la maladie de la mort» (che lui le implora di ripetere e scandire), fino al trattamento filologico di alcuni elementi testuali – ci si limita a sottolineare come, nelle ombre perfettamente calibrate che gli ingranaggi di questa macchina gettano, vivano gli indizi di una ricerca (sul corpo, sulle relazioni, sulla funzione pornografica di qualsiasi racconto) molto più ampia, dalla quale la pièce trae ulteriore ricchezza.

In questa logica, sorprende che *La maladie de la mort* sia stato letto da alcuni come una sorta di trattato sulla violenza di genere, costruito sull'assunto di un mascolino ancestrale e prevaricatore, ma ridicolizzato negli esiti. Il lavoro di Mitchell e Birch sembra, al contrario, rinunciare (coraggiosamente) ai linguaggi della denuncia per soppesare un discorso, quello di Duras, che si situa al di fuori della morale: un ragionamento, inquieto e senza speranza, sul dolore, sulla difficoltà di rappresentarlo e sull'impossibilità di espiarlo.

Ilaria Rossini



La maladie de la mort di Katie Mitchell. La qualità dello...

Ilaria Rossini - 24 novembre 2018

La maladie de la mort di Marguerite Duras con la regia di Katie Mitchell, visto al Teatro Argentina. Recensione
redano, in appendice,

Fino alla fine di questo weekend
la tua pubblicità su TeC

è scontata del 20%

→ INFO ←



Danza e arti performative per creare reti sul territorio. T*Danse

22 novembre 2018

Serge. Musica e danza in un'esperienza radicale

22 novembre 2018



novembre: 2018

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

« Ott

Teatro Argentina - novembre 2018

LA MALADIE DE LA MORT

libero adattamento dal romanzo di Marguerite Duras

regia Katie Mitchell

adattamento Alice Birch

con Laetitia Dosch, Nick Fletcher, Jasmine Trinca

regia video Grant Gee

video design Ingi Bekk

scene e costumi Alex Eales

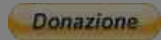
luci Anthony Doran

musiche Paul Clark

sound design Donato Wharton

Gli articoli di Teatro e Critica, che sono frutto di un lavoro quotidiano di ricerca, scrittura e discussione approfondita, **sono gratuiti da 8 anni**.

Se ti piace ciò che leggi e lo trovi utile, che ne dici di sostenerci con un **piccolo contributo?**



TAGS

Katie Mitchell

Marguerite Duras

recensioni teatro argentina

teatro argentina

SHARE





Previous article

Teatro Patologico: al via la scuola
Teatroillogico. #sponsor

Next article

"Dancing the Entanglement" corso di danza
butoh sul Monte Summano. #sponsor



Ilaria Rossini

Ilaria Rossini ha studiato 'Letteratura italiana e linguistica' all'Università degli Studi di Perugia e conseguito il titolo di dottore di ricerca in 'Comunicazione della letteratura e della tradizione culturale italiana nel mondo' all'Università per Stranieri di Perugia, con una tesi dedicata alla ricezione di Boccaccio nel Rinascimento francese. È giornalista pubblicista e scrive sulle pagine del Messaggero, occupandosi soprattutto di teatro e di musica classica. Lavora come ufficio stampa e nell'organizzazione di eventi culturali, cura una rubrica di recensioni letterarie sul magazine Umbria Noise e suoi testi sono apparsi in pubblicazioni scientifiche e non. Dal gennaio 2017 scrive sulle pagine di Teatro e Critica.



RELATED ARTICLES

MORE FROM AUTHOR



Questo spettacolo è per il
popolo! Ma il pubblico che fine



Paolo Di Paolo. Alla ricerca della
classe operaia



Chi scriverà il classico del
presente?